

Innovazione Giovedì la prima conferenza permanente, organizzata dalla Fondazione Cotec. Il ministro Nicolais spiega il suo piano

«Voglio il marketing della scienza»

«L'offerta resta chiusa nei laboratori. La renderemo disponibile via Internet. In questo modo»

Gli organizzatori promettono che sarà una dettagliata fotografia per capire meglio il Paese: giovedì prossimo a Roma sarà presentato il Rapporto sull'Innovazione in Italia, redatto dalla Fondazione Cotec, presieduta da ministro Luigi Nicolais e diretta da Riccardo Viale. Lo studio illustrerà i principali indicatori dell'economia del sistema nazionale delle tecnologie e sarà al centro della Prima conferenza permanente sull'innovazione, destinata a diventare un appuntamento annuale. Parteciperanno fra gli altri il ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, il banchiere Luigi Abete (Bnl), manager e imprenditori del calibro di Innocenzo Cipolletta (Ferrovie), Gian Maria Gros-Pietro (Autostrade) e Andrea Pininfarina (Gruppo Pininfarina). L'appuntamento è alle 16 nell'elegante sede del Cnel, all'interno di Villa Borghese.

DI PAOLO FOSCHI

Più fondi per gli incubatori di idee sparsi sul territorio, una rete per «vendere» alle imprese la ricerca dei piccoli enti ultraspecializzati e degli atenei, uno sforzo finanziario per sostenere i laboratori delle università colpiti dal taglio alla spesa corrente dell'ultima Finanziaria. E - ancora - sistemi di valutazione della ricerca più rapidi per l'erogazione dei finanziamenti pubblici. Ecco il «marketing tecnologico» ai tempi del governo Prodi. La ricetta è di un ministro che è anche ricercatore: Luigi Nicolais, che - come recita la sua biografia sul sito ufficiale di Palazzo Chigi - «ha pubblicato circa 400 lavori scientifici su riviste internazionali ed è autore di oltre 20 brevetti. È tra i 63 ricercatori italiani più citati nel mondo».

Professore ordinario di «Tecnologie dei Polimeri» alla Federico II di Napoli e docente anche in alcune università americane, Nicolais giovedì prossimo aprirà a Roma, nella fastosa sede del Cnel, i lavori della «Prima conferenza permanente sull'innovazione», organizzata dalla Fondazione Cotec, di cui il ministro stesso è presidente. Sarà l'occasione per stilare un bilancio del primo anno di governo. E soprattutto per presentare le nuove proposte per ridurre il gap che - sottolinea il professore-ministro - «sul fronte dell'innovazione ancora ci divide dalle grandi potenze dell'economia. Sono ottimista, ma la situazione attuale non è la migliore possibile. Anzi, dobbiamo lavorare ancora molto...».

Quali sono le priorità?

«I problemi sono tanti. C'è prima di tutto il solito annoso problema di soldi, che per la ricerca sono sempre pochi. Per ripianare il buco che abbiamo trovato, siamo stati costretti a tagliare la spesa corrente. E pur senza toccare la spesa per la ricerca vera e propria, in molti casi sono stati penalizzati i laboratori universitari, dove magari non ci sono soldi per accendere la luce oltre un certo orario».

Pensa anche lei di mettere le mani sul «tesoretto» per correggere questi tagli?

«No, le risorse saranno reperite con la prossima Finanziaria».

E intanto quali sono le azioni più urgenti?

«Uno dei problemi maggiori è mettere in contatto i centri di ricerca, soprattutto quelli più piccoli, con le imprese e il mondo della produzione. Si tratta di rendere disponibile l'offerta di ricerca che resta spesso chiusa nei laboratori. Per farlo dobbiamo sviluppare prima di tutto il sistema di reti informatiche e banche dati. E dobbiamo creare luoghi fisici di contatto, sviluppando distretti tecnologici, parchi scientifici, incubatori di imprese e di idee. L'avvicinamento dei laboratori alle imprese non deve essere solo virtuale, ma anche fisico».



Priorità Luigi Nicolais, ministro della Funzione pubblica

Uno dei problemi maggiori è mettere in contatto i centri, soprattutto quelli più piccoli, con le imprese. I ricercatori, però, devono essere meno teorici

L'impressione è che università e imprese, per esempio, dialoghino ancora poco...

«È un problema grave, che abbiamo ben presente. Stiamo studiando anche la possibilità di interventi normativi per favorire la condivisione della ricerca. Non è però solo un problema di comunicazione. A volte, soprattutto nei laboratori universitari, c'è la tendenza a strutturare la ricerca in maniera troppo accademica e poco funzionale alle applicazioni pratiche che servono alle imprese».

Laboratori universitari, la patria del precariato e spesso del lavoro sottopagato...

«Questo è un altro problema. Abbiamo stanziato in Finanziaria fondi per l'assunzione di ricercatori. Ma ancora sono pochi. Dobbiamo fare di più».

Poi c'è il problema della valutazione della ricerca...

«Sì. Attualmente perché vengano esaminati il progetto e i risultati di una ricerca, occorrono anche due anni. E magari ne occorrono altri due per avere i fondi di ricerca. Con questi tempi quando l'iter è finito i risultati sono già vecchi, superati e non servono più a nulla. Ma qui un primo passo lo abbiamo già fatto, con la nomina di Ezio Andreta, ex direttore generale dell'ente europeo di valutazione della ricerca alla guida della nuova Agenzia dell'Innovazione. Sarà un ente snello e agile, che dovrà semplificare tutte le procedure. È l'inizio di un percorso, dobbiamo andare avanti».

Altre priorità?

«Oltre alla disconnessione imprese-università, ce n'è un'altra al-

trettanto grave: quella fra banche e imprese. Dobbiamo trovare degli strumenti per rendere migliore questo rapporto».

Per esempio?

«Penso a strumenti per agevolare l'accesso al credito per le Pmi».

C'è una responsabilità delle imprese nei ritardi sul fronte dell'innovazione?

«Qualcuno potrebbe investire di più. In generale, però, è un problema di dimensione delle imprese: il modello prevalente in Italia è quello della micro-impresa, che da sola non investe in ricerca. Allora dobbiamo favorire la nascita sul territorio di centri di ricerca al servizio delle piccole imprese. Penso agli incubatori. O all'esperienza dei "Centri di competenza" che in Campania ha attratto investimenti di colossi come Ibm, Boeing e altri ancora».

Il governo dice di voler favorire la ricerca anche per le piccole imprese. Ma il 6 aprile per decreto sono stati ripristinati i diritti sui brevetti, che il governo Berlusconi aveva tolto. In alcuni casi registrare una piccola invenzione può costare centinaia di euro. Non è un controsenso?

«Di questa materia se ne è occupato il ministro Bersani. In ogni caso dobbiamo puntare sulla strada del brevetto unico europeo, quello italiano non serve a nulla».

Tracciamo un piccolo bilancio del primo del governo Prodi per l'Innovazione...

«Anche se ci sono stati i tagli alla spesa corrente di cui ho già parlato, in Finanziaria sono stati stanziati 900 milioni per la ricerca di base e 30 milioni all'anno per l'assunzione di ricercatori. Con la voragine nei conti che abbiamo trovato, non è poco. E abbiamo stanziato 1,1 miliardi per i prossimi tre anni per l'innovazione in cinque aree economiche: made in Italy, beni culturali, logistica (dove siamo molto indietro), biotech ed energie alternative. È un grande sforzo finanziario. Ma produrrà effetti concreti nel giro di pochi anni».

900

milioni di euro, lo stanziamento per la ricerca di base previsto nella Finanziaria

30

milioni di euro, lo stanziamento annuo per l'assunzione di ricercatori

189,5

miliardi di euro, la spesa in ricerca dell'Europa a 25 nel 2003

14,6

miliardi di euro, la spesa in ricerca dell'Italia nel 2003